

Carcere: luogo di non cose



Metà del mese di ottobre e ancora non è spenta l'eco delle voci dei grandi pensatori del nostro tempo; l'evento del Festival Filosofia e i temi trattati coinvolgono tutti, anche il "mondo a parte" delle carceri. Quest'anno si è dissertato sulle "cose".

Bodei a ricordarci che la cosa non resta un semplice oggetto se investito dalla nostra cura, dal nostro desiderio e dal nostro affetto,

Coccia a sottolineare che l'uomo, animale desiderante, ha bisogno delle cose per raggiungere il proprio bene ed infine Bauman ad ammonirci: essendo il rapporto che abbiamo con le cose di mero consumismo, facciamo attenzione affinché anche le persone non finiscano per diventare, qualora non ci soddisfino più, oggetti "usa e getta".

"Seduta sul mio sgabello alzo lo sguardo. D'istinto cerco la luce, tagliata in verticale dalle sbarre della finestra.

Giro lo sguardo, trovo il volto dei miei figli, sospesi in qualche modo al centro della parete.

Osservo il loro ritratto: l'unica "cosa" mia, l'unico affetto e conforto. Lo sguardo scivola via quasi subito, poiché è fragile quanto il cuore e fugge i ricordi. Che sono mancanza, che fanno soffrire.

C'è la televisione accesa, in un angolo, sul canale preferito della mia compagna di cella.

Questo è il nostro "lusso", il nostro



ponete con il mondo esterno. Lascio le parole del presentatore divenire brusio indistinto e scorro l'altra parte della stanza: spazzolino da denti, detersivo, bagnoschiuma, libri, carta da lettere, un taccuino, cosmetici per il trucco.

Sorrido... qui non servono, ma ti rammentano che sei viva.

Infine abbasso lo sguardo.

Sulle mie ginocchia, le mie gambe stanche, su di me.

Io: l'ultimo oggetto di questa stanza. Un oggetto inutile del mondo. Per il mondo".

S. Anna a.d.S. 2012

What is your name?

How can I walk through the doors of my mind?
In prison, spending days and nights thinking about dark future.
Can not let you (prison) kill all open flowers in my deep heart...
How ever the worst conditions there are... FREEDOM is not far!!
Am I the writer Hicham??? oh yes. Here I am.
Meaning of freedom: it is your name... so where you are???

People who are trying to help prisoners without any hesitation
All their times are taking care of different nations needs.
Obey or disobey the laws for them you are a human being.
Love and tenderness's mums light in their eyes
"All bad things have to come to an end": what they are always explaining.



Qual è il tuo nome?

Come posso io camminare attraverso le porte della mia mente?
In prigione, trascorrendo i giorni e le notti pensando ad un futuro buio. Non posso lasciare che tu (prigione) uccida tutti i fiori sbocciati nel profondo del mio cuore... Comunque ci sono le peggiori condizioni... LIBERTÀ non è lontana!
Sono io che scrivo Hicham? Oh sì. Eccomi.
Significato di libertà: è il tuo nome... dunque dove sei???

Persone che cercano di aiutare i carcerati senza esitazione alcuna
Tutto il loro tempo si prendono cura dei bisogni delle diverse nazionalità
Obbedisci o disobbedisci alle leggi per loro tu sei un essere umano. Amore e tenerezza di mamme illuminano i loro occhi
"Tutte le cose brutte finiscono": ciò che sempre spiegano.

Conflitti in cella

Questa è una breve riflessione che parte dalla mia esperienza di detenuto. In carcere ci sono situazioni che appaiono ai nostri occhi di facile soluzione, addirittura banali... eppure il più delle volte tutto finisce in malo modo, per noi ovviamente che non siamo certo considerati come parte in causa desiderosa di una soluzione pacifica. Nessun rispetto per noi quando si dimentica che, pur diversi nelle culture di origine, più o meno capaci di leggere e scrivere, conosciamo però l'educazione. Capita, ad esempio, che vivendo in una cella in tre persone non si vada sempre d'accordo con il compagno con cui si divide lo spazio a ragione del carattere, della religione, dell'igiene personale... non siamo tutti uguali. In questo caso, noi detenuti, possiamo chiedere un cambio di cella utilizzando una "domandina" che poi viene analizzata dalla direzione,

ma il problema inizia proprio lì perché questa "domandina" viene fatta una volta, tre volte, otto volte fin che ti chiamano per chiederti che cosa non va. Ma poi nulla cambia, tu stai peggio di prima e la situazione si aggrava tanto che arrivi a pensare che l'unica possibilità per avere un cambio cella sia... litigare con lui. La domanda è: perché si deve arrivare a questo punto? Perché non risolvere prima? Ci sono casi in cui tra detenuti ci si picchia a sangue proprio causa un mancato cambio di cella. È una provocazione e con il litigio il detenuto perde il beneficio di 45 gg. e tante volte si fa pure un periodo di isolamento totale. Io non credo che questa punizione funzioni, neppure questa regola carceraria funziona, tanto che in questo luogo pensato come rieducativo, si trova tanta cattività. Parola di un carcerato. (F. S.S.)

Da 'La ballata del carcere di Reading' di Oscar Wilde



Io non so dire se la legge è giusta o se la legge è ingiusta.
So soltanto che noi languiamo in carcere, circondati da mura

troppo alte,
dove ogni giorno è lungo come un anno un anno fatto di giorni lunghissimi.

E questo posso dire: ogni legge creata dall'uomo per l'uomo,
dal tempo che il primo uomo assassinò suo fratello ed ebbe inizio la pazzia del mondo, rincechisce il grano e tiene in vita gli sterpi:
allora ingrandisce il male.

Ed anche questo so, e vorrei, e vorrei che ognuno lo sapesse: che ogni carcere è costruito dall'uomo. È costruito dall'uomo con mattoni di vergogna e chiuso dalle sbarre, perché Cristo non veda come gli uomini riescono a "mutilare" i loro stessi "fratelli".

Con queste sbarre macchiano la luna e accecano il sole: forse è giusto tenere nascosto questo inferno. Dentro avvengono cose che nessuno avrebbe il coraggio di guardare.

Tutto ciò che di buono c'è nell'uomo qui va in rovina, appassisce per sempre. La porta del carcere ha solo due custodi: la pallida angoscia e la disperazione.

(Catia Caliti)